ISTORIA E MEMORIA

DELLA FAMIGLIA NOVELLI

PER

IL PROF. ANGELO LEOSINI

AQUILA
TIPOGRAFIA ATERNINA
1860

AL SIGNOR EMIDIO DE' MARCHESI CAPPELLI

Aquila 14 Dicembre 1860

A Voi uomo di lettere e custode della memoria storica, dedico questa modesta opera che vi narra le vicende della nobile stirpe abruzzese dei Novelli, famiglia già elogiata dal nobile Crispomonti e poi dal dotto Alfonso Dragonetti, le cui gesta, seppur trascurate dai più, meritano di essere conosciute e tramandate.

Questa narrazione, che racchiude il passato glorioso di una famiglia che ha onorato la nostra terra, si offre ora alla Vostra attenta custodia.

Con la speranza che possiate preservarla nel Vostro prezioso archivio, affinché la memoria dei Novelli continui a vivere e ispirare.

Nel rispetto della Vostra sensibilità per le tradizioni, Vi porgo questo tributo non solo come un documento storico, ma come un simbolo dell'indissolubile legame tra passato e futuro.

Il deditissimo amico vostro

A. LEOSINI.

Amiternum, antica gloria dei Sabini, sopravvive oggi solo come eco lontana tra i venti dell'Abruzzo, le sue rovine incastonate nella memoria di una civiltà perduta. Un tempo fiorente e potente, questa città, conquistata dai Romani nel III secolo a.C., vide la sua sorte mutare sotto l'egida di Roma. Amiternum prosperò, collocata strategicamente lungo la Via Cecilia, arteria pulsante che collegava Roma con le rive dell'Adriatico. Durante l'Impero, Amiternum non fu solo un centro di scambi e commerci, ma anche un fulcro di cultura, vivace e raffinata, come testimoniano i resti dell'anfiteatro e le ville che orlano la memoria di un passato opulento.
Come un fiume che si ritira dopo un’inondazione, così la città, colma di ricchezze, fioriva grazie all'allevamento del bestiame. Erano gli anni in cui la transumanza, protetta dalle leggi di Roma, legava indissolubilmente l’Abruzzo alle terre fertili della Puglia. Questa abbondanza durò fino a che la furia delle invasioni barbariche non si abbatté sulla città, culminando nel 410 con il sacco di Roma, evento che segnò l'inizio di una fine lenta ma inesorabile.

Eppure, neanche la conquista di Giustiniano sui Goti riuscì a salvare Amiternum dal destino che l'attendeva. Quando nel 554 la città cadde sotto l'autorità dell'esarca di Ravenna, iniziò un periodo di grande sofferenza. I funzionari bizantini, con il loro pugno di ferro, non fecero altro che esacerbare le difficoltà di un popolo già piegato dalle privazioni. E quando, tra il 571 e il 574, i Longobardi invasero queste terre, saccheggiando e distruggendo, il colpo finale fu inferto: Amiternum, un tempo faro di civiltà, venne ridotta a un pallido ricordo di sé stessa, un borgo rurale dimenticato dal tempo.

Il respiro di Amiternum si spense lentamente; le sue vie, un tempo trafficate, divennero spettrali, interrotte solo dal sussurro del vento tra i ruderi del teatro e dell'anfiteatro, simboli di una grandezza perduta. Eppure, la città, per almeno quattro secoli, mantenne un ruolo centrale, ospitando i potenti di Roma, mentre i cittadini comuni si ritiravano nelle colline circostanti, nelle Ville di Preturo. Ma alla fine, anche questo baluardo cedette, e la vita si spostò definitivamente nelle campagne.

La storia di Preturo è, in fondo, la storia di una resilienza. Mentre Amiternum sprofondava nell'oblio, Preturo e le sue ville cominciavano a crescere, circondate da fertili tenute agricole. Qui, le famiglie nobiliari, come i Novelli, trovarono rifugio, mantenendo la propria influenza in una regione segnata da un inarrestabile declino. La Chiesa, con la sua forza aggregante, mantenne viva una comunità che trovava nella religione un ancoraggio sicuro.
E così, tra le pieghe di un territorio in trasformazione, la famiglia Novelli emerse come una delle casate più influenti. Le prime tracce di questa famiglia ci riportano al IX secolo, epoca in cui i Novelli risiedevano a Preturo. È attraverso le parole di Claudio Crispomonti, nella sua opera "Historia dell'origine et fondazione della città dell'Aquila", che apprendiamo del loro lignaggio: "La Famiglia Novelli di Preturo, che oggi è estinta, fu nobile e delle principali che avesse la città nostra". Novello di Preturo, capostipite della casata, fu uomo di grandi virtù, tanto che nel 897, il suo nome veniva celebrato con il titolo di "Vir Egregius", un riconoscimento di eccellenza.

Novello Novelli era un uomo distinto, un leader naturale, la cui saggezza e giustizia erano riconosciute ben oltre i confini di Preturo. Era un mediatore, un pacificatore, capace di risolvere dispute tra i potenti, rispettato anche dal clero, che vedeva in lui un baluardo di fede e ordine. La sua eredità non si misurava solo in termini di ricchezza, ma soprattutto di virtù, che trasmise ai suoi discendenti, segnando il destino della famiglia Novelli per secoli a venire.

Bonifacio Novelli, figlio di Novello, è il successore naturale di questa eredità. La storia lo ricorda con il titolo di "Miles Bonifatius Novelli di Antonio di Preturo", citato nei documenti del 953 d.C., un titolo che non è solo un'epitome di nobiltà, ma anche un simbolo di appartenenza alla classe guerriera che in quell'epoca segnava il destino delle terre italiche. Essere un "Miles" non significava solo essere un cavaliere, ma incarnare una responsabilità verso la comunità, proteggendola dalle minacce esterne e preservandone la stabilità interna.

In un'Italia centrale dominata da conflitti tra signori locali e incursioni di predoni, Bonifacio rappresentava più di un semplice soldato; egli era un leader militare di spicco, incaricato di difendere Preturo e le sue terre dalle insidie dei nemici. A capo di un contingente di uomini armati, Bonifacio divenne un baluardo contro le incursioni, un simbolo vivente di coraggio e lealtà, valori che avrebbero continuato a definire la famiglia Novelli per generazioni.

I suoi discendenti, Giovanni Novelli e Lalle Novelli, proseguirono sulla stessa strada, arricchendo ulteriormente il patrimonio familiare con le loro imprese militari nell'XI secolo. Erano tempi di turbolenze, ma anche di opportunità per chi aveva la forza e l'ingegno di saperle cogliere. E così fecero i Novelli, che continuarono a tessere la loro storia non solo nelle campagne di Preturo, ma anche in una nuova città che stava emergendo con forza: L'Aquila.

Fondata ufficialmente nel 1254 sotto il regno di Federico II di Svevia, L'Aquila si sviluppò rapidamente come un centro politico e religioso di rilievo, attirando famiglie nobiliari da tutta la regione. I Novelli furono tra i primi a trasferire le loro risorse e influenze nella neonata città, vedendo in essa un'opportunità per consolidare e ampliare il loro potere. Il dinamismo economico e la posizione strategica dell'Aquila lungo le vie di comunicazione tra Roma e il Regno di Napoli fecero della città il nuovo epicentro dell'Abruzzo, e i Novelli seppero inserirsi perfettamente in questo nuovo contesto.

Parteciparono attivamente alla fondazione e alla costruzione delle prime strutture cittadine, dai palazzi alle chiese, lasciando un'impronta indelebile nel tessuto urbano. Loro non solo contribuirono alla crescita fisica della città, ma giocarono anche un ruolo determinante all'interno delle istituzioni civiche, consolidando la loro autorità e assicurando alla famiglia un posto di rilievo nella nuova élite aquilana.

Con il passare del tempo, L'Aquila divenne un mosaico di quartieri autonomi, ciascuno legato a una specifica comunità o parrocchia, e i Novelli, con la loro crescente ricchezza e proprietà, divennero una forza dominante all'interno di questo complesso panorama urbano. Investirono nelle rotte del commercio della lana e dello zafferano, prodotti che fecero la fortuna della città, e la loro casa palazziata divenne un simbolo della loro influenza e stabilità in un periodo di grandi trasformazioni.
Tuttavia, la fortuna dei Novelli non fu immune dalle sfide del tempo. Con l'inizio della dominazione spagnola nel 1504, L'Aquila e molte altre città del Regno di Napoli furono sottoposte a un rigido controllo fiscale e amministrativo. Questo periodo di pressioni economiche e politiche segnò l'inizio del declino per molte famiglie nobiliari, inclusi i Novelli, che si trovarono a fronteggiare una riduzione delle loro ricchezze e un indebolimento del loro potere. La rivolta del 1527-1528, in cui L'Aquila tentò di ribellarsi contro le imposizioni spagnole, accelerò ulteriormente questo processo, e molti membri della famiglia scelsero di cercare nuove opportunità in altre località.

Nonostante questo declino, la figura di Ranaglio Novelli, illustre membro della famiglia nel XII secolo, brilla come una stella di prima grandezza nella storia militare dell'epoca. Egli servì come condottiero sotto Federico I Hohenstaufen, noto come Federico Barbarossa, partecipando a campagne che segnarono profondamente la storia del tempo.

La sua carriera militare, così come quella dei suoi discendenti, come Rainando Novelli, Dottore di Legge e Governatore, testimonia la capacità della famiglia di adattarsi e di emergere in ruoli chiave, anche al di fuori della loro terra natale.
Rainando, vissuto intorno al 1318, si distinse come governatore in diverse città italiane, tra cui Siena, Perugia, Bologna, Capua e Gaeta. La sua esperienza e lealtà gli valsero il rispetto e la fiducia delle autorità locali e nazionali, e la sua nomina a cavaliere d'onore fu un riconoscimento del suo contributo alla stabilità e alla prosperità delle città in cui operò.

Ludovico Novelli, ecclesiastico e dottore vissuto intorno al 1380, è un altro esempio di come la famiglia Novelli abbia saputo diversificare le proprie competenze, adattandosi ai tempi e mantenendo un ruolo di rilievo non solo nella sfera militare, ma anche in quella religiosa e civile. La sua carriera ecclesiastica e accademica lo rese un punto di riferimento non solo per la Chiesa, ma anche per la società civile del suo tempo, incarnando l'ideale del chierico al servizio della fede e della giustizia.

Anche nel XV secolo, con Bernardo Novelli, la tradizione militare della famiglia continuò a fiorire. Eletto cavaliere nel 1488, Bernardo rappresentò l'ultimo esponente di una lunga linea di Novelli che avevano servito con onore e distinzione sul campo di battaglia. Ma con il cambiamento dei tempi, anche la famiglia Novelli dovette adattarsi a nuove realtà, abbandonando gradualmente le glorie della nobiltà guerriera per abbracciare nuovi ruoli nella società.

Roma, durante il tardo Medioevo e il Rinascimento, divenne il nuovo palcoscenico su cui si dispiegò la storia dei Novelli. Con il ritorno del papato nel 1377 e l'inizio del Rinascimento, la città divenne un epicentro culturale e artistico, attirando famiglie nobili da tutta Italia. Tra queste, i Novelli, che si stabilirono nel Rione dei Monti, un quartiere che, con la sua stratificazione storica unica, offriva un terreno fertile per le ambizioni della famiglia.

Cola Novelli, discendente di Ranaglio, fu il capostipite del ramo romano della famiglia. Decise di trasferirsi a Roma insieme ai suoi figli, Pandolfo e Iacopo, verso la fine del XIV secolo. Qui, i Novelli iniziarono ad acquisire proprietà e a consolidare la loro posizione sociale, investendo in vigneti e terreni agricoli, e stabilendo salde relazioni con le famiglie nobili romane.

Il palazzo della famiglia, situato nei pressi della chiesa di S. Angelo nel Rione dei Monti, non era solo una residenza, ma anche un centro di potere e influenza. Questo edificio, descritto in documenti dell'epoca come una dimora di grande importanza strategica, rappresentava il cuore delle attività politiche e sociali dei Novelli a Roma. La loro storia in città fu segnata da successi e difficoltà, ma nonostante le sfide del tempo, riuscirono a lasciare un segno indelebile nella memoria collettiva, come testimoniato dalla lapide commemorativa nella Basilica di Santa Maria in Ara Coeli.

Con l'estinzione del ramo romano nel XV secolo e il cambiamento del cognome in "dello Sarto", si chiuse un capitolo importante della storia dei Novelli a Roma. Tuttavia, la loro eredità, come quella di molte famiglie nobiliari, continua a vivere attraverso i simboli e le memorie che hanno lasciato nella città eterna.

La storia dei Novelli non si concluse a Roma, ma trovò nuove vie per manifestarsi ad Ascoli Piceno, una città che per secoli ha rivestito un ruolo centrale nello scacchiere politico e culturale dell'Italia centrale. Ascoli Piceno, con le sue radici profonde nello Stato Pontificio e la sua struttura sociale dominata da un'oligarchia di famiglie nobili, divenne il nuovo teatro dove i Novelli, originari di Preturo, potevano continuare a esercitare la loro influenza.

Novello Novelli, capostipite della famiglia, aveva già consolidato il proprio status ad Amiternum, ma fu ad Ascoli Piceno che la casata trovò un terreno fertile per espandere la propria potenza. Ugolino Novelli, uno dei membri più illustri della famiglia, divenne una figura centrale nella storia ascolana. Capitano del Popolo, Cavaliere e Generale di Santa Chiesa, Ugolino si distinse durante l'assedio di Ascoli del 1229, dimostrando il suo coraggio e la sua abilità di comando. La sua leadership fu cruciale in un periodo di grande instabilità politica, e il suo nome rimase legato a un'epoca di resistenza e sacrificio per la città.

Dopo il trattato di San Germano nel 1230, che sancì la fine del conflitto con Federico II, Ugolino tornò ad Ascoli, dove fu nominato Decurione di Santa Chiesa. Questo incarico, equivalente a quello di un consigliere municipale, gli permise di continuare a influenzare la politica locale, mantenendo la famiglia Novelli in una posizione di rilievo fino alla sua morte in battaglia nel 1248. Il suo figlio Giovanni Novelli proseguì la tradizione familiare, diventando Podestà di Ascoli Piceno nel 1247, un ruolo che gli consentì di gestire le delicate tensioni politiche della città in un periodo di grande turbolenza.
Giovanni Novelli, noto per la sua saggezza e il suo acume politico, riuscì a mantenere l'ordine ad Ascoli Piceno, rafforzando ulteriormente il prestigio della famiglia. Suo figlio, Giovanni Iunore, e poi Nicola Novelli, continuatori di questa tradizione, si distinsero nelle arene militari e politiche, con Nicola che divenne Capitano del Popolo di Perugia nel 1316, una delle città più influenti dell'Italia centrale.

Questa posizione gli permise di consolidare ulteriormente i legami della famiglia Novelli con altre importanti città italiane, rendendola un simbolo di abilità militare e leadership politica.

Giacomo Novelli, figlio di Nicola, non fu da meno. Partecipò a numerose campagne militari e contribuì alla difesa della città di Ascoli durante le guerre che caratterizzarono il XIV secolo. La sua figura rappresentava la continuità della tradizione guerriera della famiglia, ma con l'inizio del Rinascimento, le dinamiche del potere stavano cambiando.

Le famiglie nobili, un tempo dedite solo alle armi, iniziarono a diversificare i propri interessi, e anche i Novelli si adattarono ai nuovi tempi.

Giovanni di Matteo, detto Mattuccio Novelli, è una figura che esemplifica questa transizione. Censito nei catasti della città di Ascoli nel 1400, Giovanni non fu solo un guerriero, ma anche un abile amministratore e diplomatico. Il suo servizio come Governatore in Abruzzo e la sua attività come ambasciatore presso il pontefice a Roma lo resero una figura di spicco non solo ad Ascoli, ma anche nella più ampia politica dello Stato Pontificio. Le riforme che contribuì a stilare allo Statuto d’Ascoli nel 1428 sono un testamento della sua visione lungimirante e della sua capacità di governare.

Francesco Novelli, figlio di Giovanni di Matteo, portò avanti la tradizione di servizio militare e ricevette il titolo di Cavaliere nel 1440, un riconoscimento delle sue doti sul campo di battaglia. La sua partecipazione attiva alle guerre del periodo, sia in Italia che all'estero, rafforzò ulteriormente la reputazione della famiglia Novelli come abili guerrieri e strateghi. Tuttavia, l’epoca stava cambiando, e con essa anche le esigenze della nobiltà.

Con l'avvento dell'età moderna, i Novelli iniziarono a diversificare le loro attività, intraprendendo nuove professioni e stabilendosi in altre regioni italiane, come Forlì. Qui, la famiglia intraprese nuove attività economiche, adattandosi alle mutevoli dinamiche sociali ed economiche dell'epoca. Giovanni Emidio Novelli, vissuto nel XVII secolo, rappresenta bene questo cambiamento. La sua corrispondenza con personalità culturali come lo storico Felice Pantaleoni e Monsignore Ottaviano Corsini mostra l'interesse crescente della famiglia per la cultura e l'intellettualismo, segnando un cambiamento nelle priorità della casata.

Alla fine del XVIII secolo, alcuni membri della famiglia Novelli decisero di ritornare alle proprie radici in Abruzzo, stabilendosi a San Valentino in Abruzzo Citeriore. Questo trasferimento fu motivato dalle opportunità economiche offerte dalla regione e dalla possibilità di continuare a esercitare un'influenza significativa nella zona.

Sotto l'egida della famiglia Farnese, San Valentino offriva un ambiente favorevole per lo sviluppo economico, specialmente nel settore tessile e sartoriale, dove la famiglia Novelli riuscì a distinguersi.

Il loro successo fu anche garantito dai legami diplomatici e personali che mantennero con i Farnese e con Margherita d'Austria, che apprezzava le loro qualità e il loro contributo alla vita economica e sociale della regione. Questi legami garantirono alla famiglia non solo protezione, ma anche nuove opportunità commerciali e politiche, che permisero ai Novelli di continuare a prosperare nonostante le difficoltà del tempo.

Con l'inizio del XIX secolo, il ramo della famiglia Novelli ad Ascoli Piceno iniziò a declinare, culminando nell'estinzione della linea familiare residente in città nei primi anni dell'800.

Tuttavia, la loro eredità continuò a vivere attraverso le altre linee familiari e il patrimonio culturale e architettonico che lasciarono ad Ascoli Piceno. La palazzina dei Novelli, situata all'angolo tra Corso Giuseppe Mazzini e Via dei Novelli, rimane ancora oggi un simbolo del loro antico splendore e della loro influenza nella città.

Il ramo di San Valentino in Abruzzo Citeriore, invece, prosperò, grazie alla capacità della famiglia di adattarsi e reinventarsi.

Le attività manifatturiere nel settore tessile, combinate con una gestione oculata delle proprietà e dei rapporti con le élite locali, permisero alla famiglia di mantenere una presenza significativa e influente nella regione.

Questo successo fu anche il risultato di alleanze strategiche con famiglie potenti come i Farnese, che garantirono protezione e opportunità economiche.

La storia della famiglia Novelli, dal declino del ramo di Ascoli al successo del ramo di San Valentino, è una testimonianza della resilienza e capacità di adattamento di questa famiglia. Attraverso la diversificazione economica e il mantenimento delle relazioni strategiche, i Novelli riuscirono a navigare le sfide di un'epoca di grandi cambiamenti, trasformandosi da nobili guerrieri in illustri manifattori e uomini d'affari rispettati e influenti.

I legami nobiliari e le alleanze diplomatiche giocarono un ruolo cruciale nel successo della famiglia Novelli. Le relazioni con i Farnese e altre famiglie potenti non solo garantirono protezione, ma aprirono anche nuove opportunità commerciali e politiche, che permisero ai Novelli di continuare a prosperare nonostante le sfide del tempo.

La storia della famiglia Novelli, dal declino del ramo di Ascoli al successo del ramo di San Valentino, è una testimonianza della resilienza e capacità di adattamento di questa famiglia. Attraverso la diversificazione economica e il mantenimento delle relazioni strategiche, i Novelli riuscirono a navigare le sfide di un'epoca di grandi cambiamenti, trasformandosi da nobili guerrieri in illustri manifattori e uomini d'affari rispettati e influenti.

I legami nobiliari e le alleanze diplomatiche giocarono un ruolo cruciale nel successo della famiglia Novelli. Le relazioni con i Farnese e altre famiglie potenti non solo garantirono protezione, ma aprirono anche nuove opportunità commerciali e politiche, che permisero ai Novelli di continuare a prosperare nonostante le sfide del tempo.

Oggi, la memoria della famiglia Novelli è preservata in vari modi nelle città che un tempo furono testimoni del loro potere. Ad Ascoli Piceno, la palazzina che portava il loro nome rappresenta ancora un simbolo del loro antico splendore. La via dei Novelli e le iscrizioni presenti nella città sono testimonianze tangibili del loro ruolo di rilievo nella storia locale. A San Valentino in Abruzzo Citeriore, sebbene la famiglia abbia perso parte della sua antica nobiltà, la loro influenza perdura nella memoria collettiva grazie alle attività manifatturiere nel settore tessile.

La storia della famiglia Novelli è un racconto di ascese e declini, di adattamenti e resistenze. Attraverso le loro gesta, i Novelli hanno influenzato non solo le città in cui hanno vissuto, ma anche la storia della nobiltà.